

La Consulta ha ritenuto importante offrire alle donne della città un momento di riflessione e di confronto sui tragici eventi internazionali. Oltre ad offrire una occasione per scambiare pensieri, dubbi e angosce, l'obiettivo è anche quello di tentare dei ragionamenti più generali sui meccanismi che producono il terrorismo e la guerra e su che cosa essi determinano sulla vita delle donne e sull'orizzonte simbolico dei rapporti tra i sessi ma anche su come sostenere e promuovere le ragioni della pace, a partire dal punto di vista di genere, interrogandosi anche sulle motivazioni di quella che viene considerata una "vocazione pacifista" delle donne. Il fatto che questa iniziativa possa essere considerata relativamente in ritardo può essere valutato come elemento positivo perché consente di ragionare più serenamente, senza l'urgenza di schierarsi o l'esigenza di ripercorrere analisi e valutazioni che hanno già avuto ampio spazio nei dibattiti pubblici e sulla stampa. Anche per questo la Consulta ha deciso di proporre alcuni spunti di riflessione.

La Consulta in quanto tale non giunge a questo dibattito con una propria posizione formalizzata in quanto, per sua natura, essa è il luogo di molte differenze. Sulla guerra ci sono stati alcuni momenti di confronto ma senza l'urgenza di voler pervenire a una strutturata posizione condivisa. Ciò che ci differenzia non è tanto la valutazione sui meccanismi di autorità e di dominio che stanno alla base dei terrorismi e delle guerre ma, piuttosto, considerazioni relative alla maggiore o minore efficacia degli strumenti alternativi all'intervento armato e valutazioni differenti su che cosa faccia giustizia in certe situazioni. Ciò che invece ci unisce profondamente è l'idea che ciò che siamo chiamate a fare è lavorare su una idea di città fondata sull'accoglienza dell'altro/a, sul rispetto reciproco e sul riconoscimento delle pratiche che noi e altre tentiamo di mettere in atto a partire dal punto di vista del nostro genere femminile. Con questa iniziativa inoltre vogliamo anche dare voce e riconoscimento alle esperienze e ai percorsi che in questa città si sono intrecciati sotto il segno del rifiuto della guerra, della costruzione di una cultura di pace, sulla costruzioni di reti e sulle pratiche di relazione con donne di altri paesi. E' importante trarre forza dal pensiero e dalla elaborazione femminile contro la guerra che non sono stati percorsi astratti ma si sono nutriti invece delle pratiche materiali delle donne, dei gruppi e delle associazioni di questa città come la valorizzazione del lavoro di civiltà delle donne, l'impegno nella costruzione di una cittadinanza di genere, il lavoro sulle relazioni, sulla cura della città e su modalità diverse dell'agire istituzionale.

Tentando una prima, schematica risposta, in riferimento a che cosa succede alla politica delle donne dopo l'11 settembre mi viene da osservare che ciò che è accaduto mostra quanto siamo ancora lontane dal produrre una inversione di tendenza nelle modalità della politica internazionale, cosa che del resto implicherebbe un cambio di civiltà che non può che essere prodotto da un impegno comune degli uomini e delle donne. Ciononostante mi sembra che mai come in questa guerra si registri una presenza visibile e autorevole delle donne e non si tratta di donne qualsiasi - come per il passato si è potuto vedere con la visibilità di donne prime ministre o ministre, che niente sapevano e niente volevano sapere delle politica delle donne - ma donne che vengono da una esperienza di pratica di relazioni femminile e di consapevolezza della appartenenza al proprio genere. In Italia abbiamo visto crescere l'esperienza delle Donne in Nero che da tanti anni hanno praticato una politica internazionale "dal basso", costruendo reti internazionali di donne, visitando luoghi difficili e che ora hanno conquistato riconoscimento e autorevolezza che abbiamo visto al lavoro anche nella mediazione che sono state in grado di produrre rendendo possibile la visita in Pakistan di una delegazione di donne parlamentari italiane. E ancora all'estero va sottolineato il rilievo pubblico che hanno conquistato le donne afgane di Rawa e di Hawca. Da Luana Zanella, deputata dell'Ulivo eletta a Mestre, abbiamo sentito raccontare il valore di queste donne e la qualità del loro lavoro che è cura intelligente mirata a creare le condizioni per l'affermarsi della libertà femminile. Queste donne mostrano un ordine simbolico diverso, basato su un lavoro di civiltà che non è solo maternage ma anche affermazione della esperienza e della competenza femminile. La ipotizzata presenza di una rappresentante di Rawa al tavolo delle trattative di Bonn indica un riconoscimento al lavoro di queste donne e apre una prospettiva per il futuro non solo per le donne afgane ma per noi tutte. Oggi registriamo nelle donne impegnate in questi percorsi difficili, qui e altrove, che l'investimento di fiducia nelle proprie ragioni e nella esattezza del proprio sguardo sul mondo sta

cominciando a produrre frutti. Chiudo con questa nota positiva anche se non c'è molto altro che ci conforta in questo desolante panorama internazionale, ma ciò che contraddistingue la politica delle donne è anche questo, la capacità di registrare tutti i piccoli o grandi guadagni che di volta in volta si conseguono.